

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN

Scienze delle Professioni Sanitarie della Prevenzione

a.a. 2007-2008

1° anno

RELAZIONE Monografia Discipline Demoetnoantropologiche

Prof. Gianluca Favero

STUDENTE

Sara Cavada

Aspetti moderni di una tragedia sul lavoro nell'era virtuale



La tragedia dell' acciaieria Thyssen Krupp di Torino ha riportato violentemente alla ribalta il tema delle morti sul lavoro, scuotendo gli animi con il suo immenso carico di dolore.

La partecipazione è stata grande, il ferro, il fuoco e la morte hanno ricordato qualcosa di antico e profondo, qualcosa che ci riguarda, un essere insieme con tanti altri davanti alla morte...un attimo: ma già le cose attorno noi hanno ripreso a correre ...

Sorpresa?

Occupandomi di prevenzione e sicurezza del lavoro, ho avuto l'occasione di raccogliere, subito dopo la tragedia, gli articoli pubblicati su due delle principali testate giornalistiche italiane. Le cronache dei funerali, le notizie della procura, le dichiarazioni delle istituzioni: molto si è scritto ma per lo più le reazioni sono state demagogiche, sensazionalistiche, fondamentalmente inutili.

Si è sottolineata con sorpresa l'attenzione al mondo operaio, come si trattasse di una categoria di lavoratori in via d'estinzione: classe operaia sempre meno percepita ormai dissolta agli occhi della società.

Eppure il lavoro si basa ancora molto sulla fabbrica, forse meno rispetto al passato ma l'operaio è tuttora la categoria preponderante.

Dalla tabella riportata (fonte Istat Rilevazione continua forze lavoro) si evidenziano i dati degli occupati in Italia suddivisi tra i diversi settori produttivi.

- Occupati per settore di attività economica in Italia (migliaia di unità)Fonte: Istat RCFL

Anno	Agricoltura	Industria	Costruz.	Commercio	Alberghi e Ristoranti	Trasporti	Comunicaz.	Credito e Assicuraz.	Sevizi alle imprese	Pubblica Amm..	Istruz, sanità e al. serv. soc. e pubb.	Altri servizi	TOTALE
2004	1.034	5.095	1.860	3.401	1.008	892	327	632	2.456	1.422	3.442	1.061	22.630
2005	999	5.083	1.915	3.421	987	899	345	667	2.439	1.433	3.427	1.072	22.685
2006	1.019	5.042	1.932	3.520	1.050	869	332	660	2.478	1.428	3.591	1.097	23.018
2007	938	5.012	1.972	3.541	1.099	881	353	668	2.621	1.485	3.609	1.148	23.326

Può una società dimenticare poco meno di un quarto dei suoi lavoratori?

L'acciaieria Thyssen Krupp

L'analisi storica riportata da Mario Pirani su La Repubblica del 23.12.07, ricorda il processo di declino alla base della tragedia delle acciaierie torinesi come paradigma della crisi della grande industria italiana. Negli anni settanta le Ferriere Fiat contavano 10000 operai e quattro impianti siderurgici: erano tra i gioielli dell'industria italiana e gli operai che vi lavoravano rappresentavano l'élite della manodopera specializzata. Negli anni ottanta l'inizio del declino: con la crisi dell'acciaio arrivano i contributi europei per le prime riconversioni, i ridimensionamenti, le cessioni. Nonostante in questi ultimi anni le richieste e i profitti dell'industria dell'acciaio siano cresciuti in modo esponenziale, ciò non è stato sufficiente e la Thyssen acquistata dal gruppo Krupp, ha proseguito nella chiusura dei reparti e nella riduzione del personale, in vista dell'accorpamento e trasferimento a Terni degli impianti rimasti.

Declino del mondo del lavoro

Antonio Gnoli (La Repubblica 21.12.07), commentando la ristampa di un libro di Mario Tronti, descrive la scomparsa della figura del lavoratore ed evidenzia il contrasto tra la materialità dell'industria seriale e l'immaterialità dell'operaio, ricordando con nostalgia stagioni di partecipazione e impegno, finendo per associare la mancanza di voce degli operai al silenzio dei vinti.

Il declino del mondo operaio può essere inteso anche a livello politico, come sconfitta di classe, ma allargando la prospettiva si può osservare come l'assenza dall'immaginario collettivo, la mancanza di voce, sia estesa e riguardi la grande parte del mondo del lavoro. Poche sono le categorie rappresentate, per lo più legate al mondo dello spettacolo, stelle filanti di un mondo effimero, privo di memoria.

Così i temi collegati al lavoro, sbiadiscono di riflesso, anche quando importanti e con forti ripercussioni sul mondo dell'occupazione, come la legge Biagi.



Sicurezza sul lavoro

Negli anni cinquanta la normativa in Italia era all'avanguardia ma i lavoratori in genere svolgevano il proprio mestiere, ringraziando per l'opportunità concessa e accettando il rischio come inevitabile. Successivamente, una volta acquisiti status di diritto, si è presa coscienza anche dei problemi legati alla sicurezza.

La percezione della sicurezza richiede conoscenza e applicazione continua, è orientata alla prevenzione, non dà effetti immediati, richiede tempo e costanza, si basa su responsabilità coscienza e consapevolezza, è legata all'esperienza, al senso di cura di sé e degli altri; purtroppo mal si concilia con il concetto di flessibilità .

Il nostro lavoro di tecnici della prevenzione è spesso ancora misconosciuto, spesso può essere frustrante capire quanto poco sia percepito.

Vecchi e nuovi precari

Non solo le nuove figure stentano a trovare collocazione nella percezione della società ; una categoria di lavoratori ha oggi dell'incerto la propria bandiera: i cosiddetti precari. Negli anni passati i precari erano soprattutto i lavoratori della scuola che mettendo un 'ipoteca sul proprio presente, a volte per anni, accettavano condizioni disagiate quale un dazio da pagare per ottenere infine l'agognato "ruolo". Oggi il ruolo sembra essere divenuto un laccio del passato e nel complesso e variegato mondo di figure atipiche, si sacrificano sull'altare della flessibilità aspetti non solo professionali. Come descrive Richard Sennett nel suo "The corrosion of character" la flessibilità sta per diventare una necessità di massa "nella moderna cultura del rischio i mancati spostamenti sono visti come fallimento e la stabilità sembra quasi una morte in vita".



Società moderna

Il nostro è un mondo in eterno movimento ove il tempo si dilata, liquefacendosi, perde i riferimenti stagionali e giornalieri con le attività che si protraggono in orari notturni e i prodotti della terra che si svincolano dalle stagioni.

Pure lo spazio sembra superato con la globalizzazione cui hanno contribuito la tecnologia delle comunicazioni, le possibilità di spostamento sempre più rapide e la diffusione di luoghi “non luoghi” totalmente omologati, dove lo spazio è avulso e decontestualizzato. (vedi Marc Augè).

La perdita dei limiti spazio temporali, il cadere dei vincoli legislativi di tutela, il modello di flessibilità che si sta diffondendo esaltando l’adattabilità delle persone (Bauman “Società liquida” ma anche “Vite di scarto”), limita di fatto valori quali fiducia, fedeltà e sacrificio, necessari alla progettualità a lungo termine, così importante per il senso della vita (vedi anche Sennett “L’uomo flessibile”). Il nuovo uomo è solo e in movimento.

Che dire degli oggetti che ci sommergono? Privi di vita e valore nascono già con l’idea di essere presto sostituiti, Robert M. Pirsig ne “Lo zen e l’arte della manutenzione della motocicletta” descrive la qualità come bellezza e armonia come anima trascendente degli oggetti in antitesi a quanto creato dalla tecnologia moderna: “chi crea la tecnologia non sente con essa alcun particolare senso di identità, lo stesso vale per chi la possiede o la usa. ..la tecnologia non ha qualità”.

Il denaro è virtuale ha perso completamente la materialità di oggetto, conviviamo con la sua presenza data da cifre di fatto non verificabili. Anche la conoscenza si fa sempre più virtuale: i depositi del sapere, le nostre cattedrali della conoscenza, sono chiuse dentro fili esposti a sbalzi di tensione..





Identità

Identità sempre più confuse, smarrite, legate talmente poco a noi, da rischiare addirittura di essere rubate, come recentemente ci ricorda la cronaca o la trama di un romanzo realistico (Boyle "Identità rubate").

Il corpo è ridotto a macchina funzionale portatrice di segni, che a differenza dei simboli non necessitano di relazione, è un corpo obbligatoriamente giovane sano e funzionale, costretto in una maschera condizionata e muta. (Umberto Galimberti "Il corpo").

Oggi gli individui difficilmente hanno atteggiamenti assertivi, di disponibilità verso l'altro: difettano la forza e il senso di identità. In queste condizioni il rischio è la chiusura e la paura del diverso. Il "noi" può allora diventare un "pronome pericoloso", rifugio contro la trasformazione del mondo e in antitesi a "gli altri", strenua difesa di fragili e smarrite identità. (Sennett)

Conclusioni

Su tutto aleggia la coscienza della dissolvenza, la cinica insensatezza, l'assenza di parole per quei morti quotidiani che non si conoscono per nome ma come cifre statistiche.

Quotidiane vittime della nostra comune immaterialità, il nostro essere qui, ora, sempre così straordinariamente sfumato. In un mondo dove dell'apparire l'essere è vittima costante, dove si sopravvive di immagine e anche il futuro è così aleatorio, le nostre conoscenze, le esperienze, si fanno sempre più virtuali.

Il denaro è invisibile, gli oggetti hanno perduto con la qualità il loro senso, ridotti a mera presenza usa e getta, alibi del mercato.

L'incertezza, la mancanza di punti fermi, di valori definiti, è fonte di crisi in un momento di grande accelerazione dei cambiamenti tecnologici, sociali e demografici.

L'antica contrapposizione materia- spirito diventa quasi ironica, dualismo remoto cui pensare con nostalgia. In questa lotta tra materiale e virtuale la sconfitta del corpo, del tempo e dello spazio ci allontana dalla spiritualità.

L'uomo nella sua interezza deve tornare centro , forse dal confronto con gli altri possiamo trovare la strada per ritrovare consapevolezza e senso.



Studente

Sara Cavada

Ravenna 24/03/2008

Bibliografia:

Richard Sennett "L'uomo flessibile"

Zygmunt Bauman "Vite di scarto"

Robert M. Pirsig "Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta"

Umberto Galimberti "Il corpo"

www.usl11.tos.it